



Soldi per cancellare debiti erariali, bufera su Equitalia FOTO LAPRESSE

## Tangenti a Equitalia per cancellare i debiti

● Sei persone in carcere, due ai domiciliari. Danni all'erario per diversi milioni di euro

ANGELA CAMUSO  
ROMA

Corruzione, concussione, bancarotta fraudolenta e documentale, truffa aggravata ai danni dello Stato e di Equitalia, trasferimento fraudolento di valori, riciclaggio, omessa dichiarazione dei redditi e omesso versamento dell'Iva. È di otto arresti e decine di perquisizioni di abitazioni e uffici il bilancio dell'operazione eseguita ieri dalla Guardia di Finanza che notificato un'ordinanza di custodia cautelare in carcere a un funzionario di Equitalia, il napoletano Salvatore Fedele, «anello di un meccanismo», sottolinea alla procura di Roma, «che coinvolge senz'altro dirigenti di Equitalia di un livello molto più alto rispetto a Fedele» e che consisteva nella cancellazione di debiti per milioni di euro a beneficio di chi era disposto a pagare la mazzette. Si sospetta in pratica che le tangenti non fossero destinate solo a Fedele ma anche ad altri pubblici ufficiali ancora non identificati. Tant'è che sul conto corrente della moglie del funzionario arrestato, Luisa Musto, cassiera di supermercato ora accusata di riciclaggio, vi erano depositati 700mila euro. Non a caso le abitazioni e gli uffici del direttore Regionale Lazio Alessandro Migliaccio e del direttore Regionale Calabria, Giovanbattista Sabia, sono state perquisite. «Deve sottolinearsi la capacità di poter contare su altri dipendenti e dirigenti dell'ente di riscossione che rende ancora maggiore la pericolosità di Salvatore Fedele,

il quale vanta personali amicizie anche con gli ex direttori regionali Sabia e Francesco Pasquini (attualmente operativi nelle regioni Calabria e Liguria)», scrive il gip. Peraltro Fedele, sospeso a settembre dell'anno scorso, dopo le prime perquisizioni, era tornato al suo posto il primo aprile. In cella sono finiti anche Domenico Ballo, commercialista in Napoli; Mauro Carlini, commercialista e consulente del lavoro di Roma; Lucio Licciardi, imprenditore; il manager Paolo Conte e l'imprenditore Antonio Conte. Ai domiciliari Vincenzo Comes e la moglie di Fedele. «Tutto aveva inizio con la rateizzazione dei debiti - hanno spiegato gli inquirenti a piazzale Clodio, ma dopo il pagamento delle sole prime mensilità, c'era lo scioglimento e la liquidazione volontaria delle società e l'affidamento della carica di liquidatore a prestanome nullatenenti». In questo modo si arrivava in breve alla cancellazione delle aziende dal Registro delle Imprese, operazione che avrebbe resa vana qualsiasi pretesa erariale. Sei le società coinvolte nel sistema: Aura Service Coop; Aloha service coop; Joy service coop; Power service coop; Euroservizi generali srl; Antonio srl. Tali aziende. Queste aziende avevano un debito complessivo per oltre 17 milioni di euro. Durante le perquisizioni però gli investigatori hanno trovato alcuni appunti manoscritti «significativi» che dimostrerebbero il coinvolgimento di Fedele in ulteriori cancellazioni di debiti dell'indagato per la gestione dei debiti per altri 34 milioni di euro. Gli investigatori hanno sottolineato che sono in corso specifici accertamenti sulla posizione di oltre 400 contribuenti (persone fisiche e giuridiche in diverse Regioni d'Italia) per i quali risulta un interessamento attivo da parte degli indagati presso l'ente di riscossione attraverso oltre 3.000 abusive interrogazioni del sistema informatico di gestione del debito esattoriale.

## Clinica degli orrori, ergastolo all'ex primario

- Arrestato dopo la sentenza: poteva fuggire
- Al S. Rita 4 decessi a causa di operazioni inutili

GIUSEPPE VESPO  
MILANO

Ergastolo, e tre anni di isolamento diurno. È la pena decisa dalla prima corte d'Assise del Tribunale per Pier Paolo Brega Massone, l'ex chirurgo della clinica Santa Rita di Milano, qualche anno fa finita al centro delle cronache per lo scandalo degli interventi chirurgici inutili, fatti solo per ottenere i rimborsi del sistema sanitario.

«Pezzi anatomici del paziente, seno o polmoni che fossero, e rimborsi. Una raggelante equazione», aveva sostenuto l'accusa, costata adesso all'ex primario di chirurgia toracica la pena massima prevista dall'ordinamento. Brega Massone, in aula con la moglie, è stato arrestato poco dopo la lettura della sentenza perché secondo il pubblico ministero aveva soldi e contatti all'estero, ed era concreta la possibilità che fuggisse. È accusato di omicidio volontario per la morte di quattro pazienti e per 45 casi di lesioni. Per altri ottanta casi di lesioni e per truffa l'ex medico ha già subito una condanna in appello a 15 anni di reclusione, sulla quale ora si dovrà esprimere la Cassazione.

La Corte ha così sposato in pieno la richiesta dell'accusa, sostenuta dalle pm Tiziana Siciliano e Grazia Pradella, che hanno ottenuto la condanna di altri due membri dell'equipe chirurgica sotto accusa: trenta anni per Fabio Presicci, che risponde del concorso in due omicidi, e 26 anni e due mesi di reclusione per Marco Panzera - concorso in un omicidio - al quale sono state riconosciute le attenuanti generiche anche per via della «minore esperienza professionale».

Non è passata dunque la linea della difesa del medico, rappresentata dall'avvocato Luigi Fornari, che «escludeva» si trattasse di omicidi volontari e sosteneva che «tutti gli interventi erano giustificati e che le conseguenze negative rientrano purtroppo nella normalità statistica degli interventi chirurgici». Fornari aveva contestato che Brega Massone avesse agito «con dolo o anche solo con colpa». Poco prima che arrestassero l'ex chirurgo, la moglie Barbara ha commentato: «Non è normale quello che è successo. Persino i consulenti della procura avevano detto che gli omicidi erano imprevisibili, eppure lo condannano lo stesso, come mai? Oggi tocca a mio marito, domani può toccare a chiunque altro». La donna si è detta comunque speranzosa nel secondo grado. Quella di Brega Massone resta una condanna senza precedenti: mai

era stato richiesto e inflitto l'ergastolo nei confronti di un medico accusato di reati commessi in quanto medico.

Durante la requisitoria le due pm avevano parlato di Brega Massone e Presicci come di chirurghi che non avevano esitato a eseguire interventi inutili con tanto di mutilazioni per soldi, dimostrando di non possedere «il senso dell'umana pietà». Le morti dei quattro pazienti risalgono al 2006, gli arresti sono scattati nell'estate del 2008 quando è esploso lo scandalo degli «orrori».

La Corte d'Assise ha condannato an-

che altri quattro imputati a reclusioni comprese tra un anno e due mesi e due anni e tre mesi. Pena, quest'ultima, inflitta a Renato Scarponi, ex responsabile del reparto di riabilitazione della Santa Rita. Mentre due anestesisti sono stati condannati a un anno e sei mesi e un'infermiera a un anno e due mesi. Per altri due imputati è stata dichiarata la prescrizione.

I giudici disposti provvisoriamente che vanno da dieci a cento mila euro, in anticipo ai risarcimenti da quantificare in sede civile per la Regione Lombardia, la Asl di Milano, l'Ordine provinciale milanese dei medici, Medicina Democratica e per i familiari dei pazienti e i pazienti che si erano costituiti parti civili.



Pier Paolo Brega Massone, l'ex primario è stato condannato all'ergastolo

## 'Ndrangheta in Emilia, 13 arresti

ADRIANA COMASCHI  
BOLOGNA

La lunga mano delle 'ndrine nel cuore dell'Emilia. Chi volesse avere l'ennesima prova dell'ormai radicata presenza della 'ndrangheta a nord la trova nelle 13 ordinanze di custodia cautelare, eseguite ieri mattina tra Calabria ed Emilia-Romagna a carico di persone considerate contigue alle cosche degli Arena e dei Nicoscia di Isola Capo Rizzuto, e nel conseguente sequestro preventivo di beni - tra cui due alberghi, società di trasporti, unità immobiliari, conti correnti - per 13 milioni. Agli accusati vengono contestati intestazioni fittizie di attività e, attraverso queste, riciclaggio di denaro di provenienza illecita.

Le misure sono state eseguite dai carabinieri di Bologna, Crotone, Modena e

Reggio Emilia, disposte dal gip Letizio Magliaro su richiesta del pm Marco Mescolini della Dda di Bologna. «Un risultato importante - spiega il Procuratore Capo Roberto Alfonso -: aggredire i patrimoni è il modo migliore di contrastare le mafie. E così si conferma la presenza di organizzazioni molto potenti e pericolose e la loro infiltrazione in settori economici e finanziari dell'Emilia-Romagna». Al centro dell'intreccio svelato dai carabinieri Michele Pugliese, ritenuto l'uomo che curava gli interessi degli Arena e dei Nicoscia in Emilia e Lombardia meridionale - e Caterina Tiplaldi, la sua ex compagna, ribattezzata «la Zarina» dai carabinieri per il ruolo non secondario che aveva saputo ritagliarsi. L'indagine della Dda bolognese riunisce due filoni, partiti a Reggio Emilia nel 2010 grazie alla denuncia dell'allora presidente

della Camera del Commercio sui movimenti poco chiari di una ditta di autotrasporti, con sede legale a Isola Capo Rizzuto e operativa a Gualtieri nella Bassa reggiana. E a Bologna nel 2011, dopo l'incendio di alcuni escavatori in una cava in provincia: i mezzi coinvolti appartengono a una ditta di cui è titolare Tiplaldi. A lei e ad altri prestanome ricorreva Michele Pugliese, per reinvestire il denaro delle 'ndrine e per evitare il sequestro di beni già disposto contro di lui nel 2009 dalla Dda di Catanzaro. Il nome di Pugliese emerge nel corso delle indagini sull'uccisione nel 2004 del capocosa Carmine Arena, a colpi di bazooka e kalashnikov. Pugliese era già a i domiciliari a Isola Capo Rizzuto. Da cui comunque, appunto grazie alla complicità degli arrestati, sarebbe riuscito a gestire società e affari.

## Comunicato Rsu de l'Unità

La Rsu de l'Unità vuole segnalare e raccontare a tutti i lettori la storia recente della nostra categoria. Siamo in attesa del rinnovo contrattuale da 3 anni, non abbiamo aumenti contrattuali da 5 anni, i governi Monti, Letta e Renzi hanno proposto e modificato la legge 416/81 il giorno 16 gennaio 2014, la 416 è un ammortizzatore sociale previsto in stato di crisi. La crisi dell'editoria è evidente e sotto gli occhi di tutti. Il sindacato si è mosso adeguatamente proclamando una giornata di sciopero contro il governo Letta per il giorno 21 gennaio. Il ministro Giovannini ha convocato le parti e aperto un tavolo tecnico per congelare lo sciopero. Dopo tre incontri al ministero si è arrivati al 3 marzo, con il parere favorevole sia dei tecnici del ministero sia dell'Inps. Il 14 marzo le strutture sindacali dei grafici e po-

ligrafici e la parte datoriale hanno chiesto un incontro urgente al ministro del Lavoro (si può leggere sul sito Cgil nazionale produzione multimediale la documentazione dei tre incontri avvenuti il 21 gennaio, 28 gennaio e 3 marzo), alla data di oggi, passati 35 giorni dall'ultimo incontro, non c'è stata nessuna risposta da parte del ministro del Lavoro Poletti.

Ricordiamo che nei poligrafici ci sono circa 250 esodati e circa 250 esuberanti che hanno sottoscritto a norma di legge la richiesta di prepensionamento. Il nostro invito è quello di dar voce e forza a questi compagni che non percepiscono né lo stipendio né la pensione da molti mesi e di non farli precipitare verso probabili licenziamenti. Il nostro pensiero è quello di proclamare da subito lo sciopero nazionale.